

Attorno alla città: cenni sul territorio patavino

Andrea Raffaele Ghiotto

Tentare di stabilire una linea di suddivisione netta tra una città romana e lo spazio esterno ad essa si rivela spesso un'impresa tanto difficile quanto impropria, dal momento che ogni abitato era soggetto ad ampliamenti e a contrazioni nel corso del tempo, e molto spesso era provvisto di una fascia suburbana circostante nella quale trovava spazio una svariata gamma di attività gravitanti sulla città stessa ma proiettate nel contempo verso il suo territorio e le principali vie di comunicazione. Nel suburbio si collocavano generalmente aree artigianali e produttive, discariche, opere infrastrutturali, terreni coltivati, abitazioni private, contesti sacri, per non parlare delle varie necropoli disposte lungo le principali strade che raggiungevano la città (vedi pp. 36-37).

Padova non doveva fare eccezione, anzi. La superficie urbana si estendeva non solo all'interno dell'ansa fluviale dell'antico ramo del Brenta (*Meduacus*), ma anche nello spazio della controansa. Inoltre l'assenza di una cinta muraria completa a cingere fisicamente e simbolicamente l'area urbana faceva sì che la città si sviluppasse liberamente verso la campagna circostante e che avesse termine dove giungevano gli ultimi suoi edifici senza soluzione di continuità: *i continentia tecta* per dirla con il nostro Livio.

Ai margini dell'abitato le strade più frequentate favorivano una maggiore urbanizzazione delle aree contermini. Forse preceduta nel 175 a.C. dalla cosiddetta "via di Lepido" ricordata da Strabone, grande importanza aveva la via Annia, risalente al 153 o al 131 a.C. La strada giungeva in città provenendo da Adria, per poi dirigersi verso Altino e raggiungere infine Aquileia. Un certo rilievo avevano anche la via Aurelia, diretta ad Asolo e tracciata, a quanto pare, nel 74 a.C., e la via per Vicenza. Oltre a queste percorrenze di terra, si deve ricordare anche la grande via d'acqua costituita dal corso del Brenta, che consentiva il collegamento diretto tra l'entroterra patavino, Padova stessa e lo scalo portuale alla foce del fiume, a sua volta in rapporto sia con il mare sia con un efficiente sistema di canalizzazioni prossime alla linea di costa. Un'opera infrastrutturale di tutt'altro genere, ma pure meritevole di essere menzionata, è poi l'acquedotto che conduceva in città l'acqua proveniente dalle sorgenti della zona di Torreglia (vedi scheda 10).

In età romana Padova disponeva di un ampio territorio in grado di garantire le materie prime necessarie alla prospera economia cittadina, rivolta